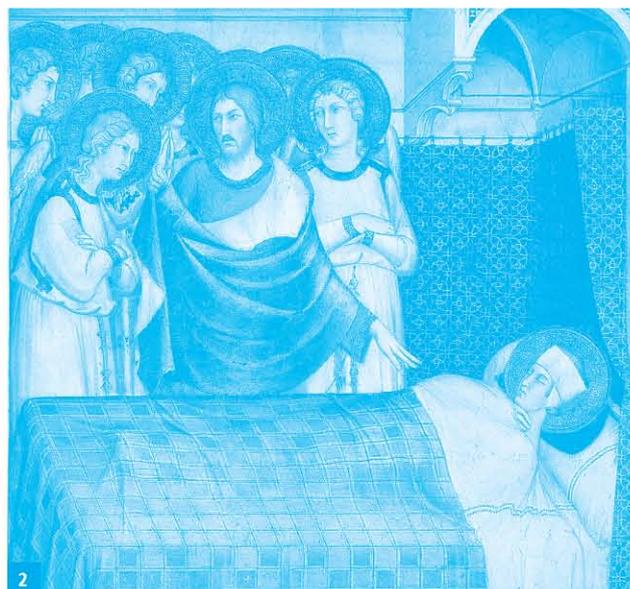




## San Martino di Tours

Guardiamo infine ai Santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità. Il pensiero va, in modo particolare, a Martino di Tours, prima soldato poi monaco e vescovo: quasi come un'icona, egli mostra il valore insostituibile della testimonianza individuale della carità. Alle porte di Amiens, Martino fa a metà del suo mantello con un povero: Gesù stesso, nella notte, gli appare in sogno rivestito di quel mantello, a confermare la validità perenne della parola evangelica: «Ero nudo e mi avete vestito... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 36.40). Ma nella storia della Chiesa, quante altre testimonianze di carità possono essere citate! In particolare tutto il movimento monastico, fin dai suoi inizi con sant'Antonio abate, esprime un ingente servizio di carità verso il prossimo. Nel confronto «faccia a faccia» con quel Dio che è Amore, il monaco avverte l'esigenza impellente di trasformare in servizio del prossimo, oltre che di Dio, tutta la propria vita. Si spiegano così le grandi strutture di accoglienza, di ricovero e di cura sorte accanto ai monasteri. Si spiegano pure le ingenti iniziative di promozione umana e di formazione cristiana, destinate innanzitutto ai più poveri... I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e d'amore.

■ Stefano Amadio



### I santi, testimoni del primato della carità

Domenica 29 gennaio, richiamando l'Enciclica *Deus Caritas est*, il Papa ha detto di aver voluto riaffermare con essa "il primato della carità nella vita del cristiano e della Chiesa" e che "testimoni privilegiati di questo primato sono i Santi, i quali hanno fatto della loro esistenza, pur con mille diverse tonalità, un inno a Dio Amore".

Il Papa ha fatto riferimento a san Paolo con i discepoli Timoteo e Tito, sant'Angela Merici (1470-1540), san Tommaso d'Aquino (1225-1274), san Giovanni Bosco (1815-1888).

"Sono santi molto differenti tra loro: i primi appartengono agli inizi della Chiesa, e sono i missionari della prima evangelizzazione; nel Medioevo, Tommaso d'Aquino è il modello del teologo cattolico, che incontra in Cristo la suprema sintesi della verità e dell'amore; nel Rinascimento, Angela Merici propone una via di santità anche per chi vive in ambito laico; nell'epoca moderna, don Bosco, infiammato dalla carità di Gesù Buon Pastore, si prende cura dei ragazzi più disagiati e diventa, per loro, padre e maestro". Secondo il Pontefice, "tutta la storia della Chiesa è storia di santità, animata dall'unico Amore che ha la sua fonte in Dio".



## LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

Per questa ragione, il numero 40 della sua prima Enciclica menziona alcuni dei santi più conosciuti per la loro carità, fra i quali figurano Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe Cottolengo, Luigi Orione, Teresa di Calcutta (curiosamente il nome che ricorre più spesso nell'Enciclica è quello di Madre Teresa, che tuttavia ancora non è stata canonizzata). San Martino mostra, in particolare, secondo Benedetto XVI, il valore insostituibile della testimonianza individuale della carità.

**Quel mantello diviso a metà** Per chi scrive, che è nato proprio l'11 novembre, giorno dedicato alla memoria del santo, Martino ha sempre rappresentato una riferimento

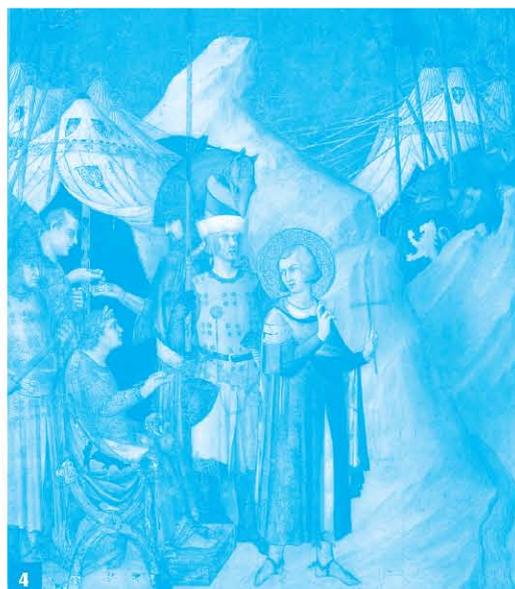


speciale. I miei genitori, Giuseppe e Maria, avevano pensato di battezzarmi con il suo nome, poi hanno preferito quello del primo martire, senza che l'altro ne rimanesse offeso. Protettore, certo, ma di più ancora una figura che ha rappresentato a lungo un ideale affascinante e tale da riscaldare il cuore anche nei momenti più sordi dell'esistenza. Quel gesto così semplice, umanissimo ed "eroico" del mantello diviso a metà con il povero, dall'età della ragione in poi mi ha accompagnato a volte come un richiamo nostalgico, *vago e indefinito* (termini leopardiani che descrivono così bene il mio rapporto con il Mistero fino a quando mi è stato concesso di dargli un Nome ed un Cognome). Richiamo all'origine e al destino, alla vocazione che, senza uno che ti spiega la vita, diventa fuga o tormento. Senza l'amore, se non gli viene rivelato l'Amore, se non si incontra con l'Amore, se non lo sperimenta e se non lo fa proprio, l'uomo rimane un essere incomprensibile a se stesso e agli altri; questa rivelazione, scrisse Giovanni Paolo II nella sua

*Redemptio Hominis*, viene definita misericordia, che ha nella storia dell'uomo una forma e un nome: Gesù Cristo.

**Un incontro** San Martino nacque in Pannonia (attuale Ungheria) da famiglia pagana, mentre l'impero romano conosceva quella fase involutiva che, nel giro di qualche decennio, lo avrebbe portato all'implosione.

Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, che gli diede un nome che richiamava il dio Marte, il dio della guerra, si arruolò, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. Qui, alle porte di Amiens (città francese che oggi conta 131.872 abitanti, situata nel dipartimento della Somme nella regione della Picardia),



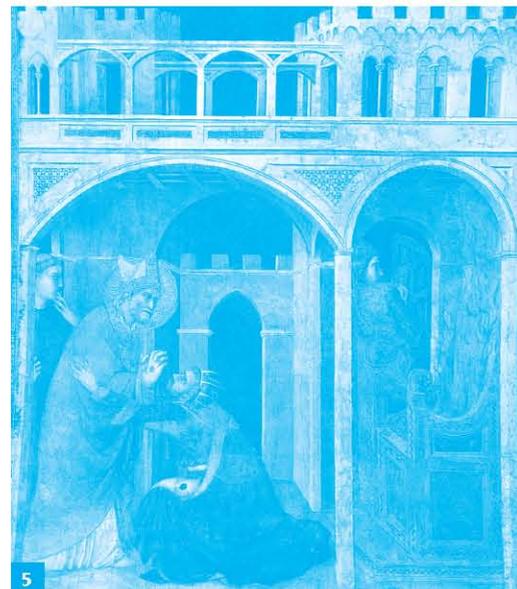
incontrato un povero viandante che tremava per il freddo, tagliò con la sua spada il mantello e gliene diede metà. La notte seguente sognò Gesù, che gli rivelò di essere lui stesso il viandante. Questo incontro sorprendente, che tanto ricorda la caduta da cavallo di San Paolo sulla via di Damasco, nel tempo deve aver assunto per Martino la potenza di un evento.

**La rinuncia alle armi** Martino lasciò il suo lavoro di funzionario dell'esercito nel 356. Soprattutto, lasciò quella mentalità militare così radicata e forte da costituire un nerbo decisivo per la grande espansione romana. E lasciò la carriera che il padre aveva voluto per lui. Per quanto i tempi in cui visse Martino fossero lontani dagli ideali e dalla coesione sociale dei tempi dell'antica *res publica* romana, i rapporti padre figlio non erano certo paragonabili a quelli odierni: nel rapporto con il *pater familias*, il figlio, nella società romana arcaica, aveva uno status giuridico inferiore a quello dello schiavo. Possiamo solo

immaginare quanto quella scelta fu sofferta ed inevitabile. Non sapeva dove il Signore lo avrebbe condotto, ma diede il suo assenso al Mistero, nell'impellente ed irresistibile esigenza di dare la vita per quel Gesù che gli si era fatto incontro nell'apparenza di un povero infreddolito.

**Vescovo per volontà del popolo** Martino raggiunse a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario. Per la sua posizione di prima fila nella lotta all'arianesimo, che aveva il sostegno della corte, Ilario fu esiliato in Frigia (Asia Minore); Martino probabilmente si recò dapprima in Pannonia (dove convertì la madre), e verso il 356 passò anche per Milano.

Più tardi lo troviamo in solitudine alla



Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Albenga, già rifugio di cristiani al tempo delle persecuzioni.

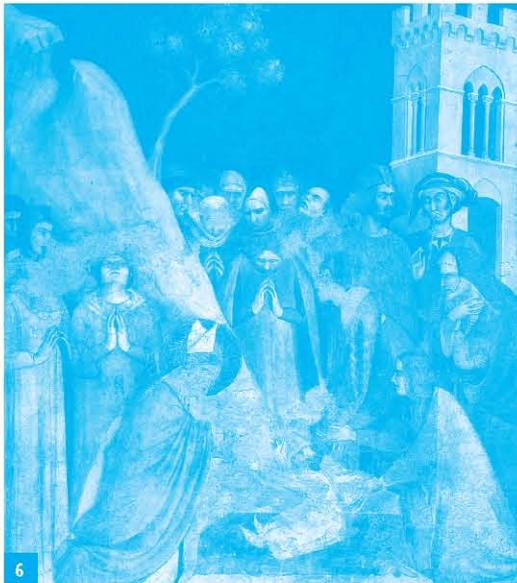
Di qui Martino tornò poi in Gallia, dove ricevette il sacerdozio dal vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fondò a Ligugé (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. La sua fama di maestro spirituale e di taumaturgo varcò ben presto il monastero, ed arrivò fino a Tours. I cristiani di quella città cercavano un vescovo. Sapendo che non avrebbero mai convinto Martino con le buone, ricorsero ad un sotterfugio. Il popolo voleva un vescovo... Allora, uno di loro si recò da lui chiedendogli di venire ad assistere la moglie che stava male. Martino si lasciò convincere e partì. Fu condotto a Tours davanti alla comunità cristiana e ad alcuni vescovi; questi ultimi per la verità non erano entusiasti di avere un collega "dall'aspetto pietoso, dalle vesti sporche, dai capelli scomposti" come Martino, e con un lungo passato di soldato



## LA COMPAGNIA DEI SANTI CIOÈ DEGLI UOMINI VERI

romano. Ma il popolo di Dio lo voleva. Fu quindi ordinato vescovo nel 371.

**La povertà e la lotta contro il maligno** E fu un grande vescovo, assolvendo le sue funzioni con dedizione, autorità e coraggio apostolico, senza abbandonare la sua professione e le virtù monastiche. Di fatti si recò ad abitare in un eremo chiamato Marmoutier, poco distante da Tours, che diventò molto celebre per la trascrizione dei codici della Bibbia. Qui venne raggiunto da tanti discepoli, con i quali visse in povertà, mortificazione e preghiera, in costante lotta con l'Avversario, che non manca di metterci la zampa quando ci sono propositi di vita cristiana seria. Martino era diventato un grande maestro spirituale, ed



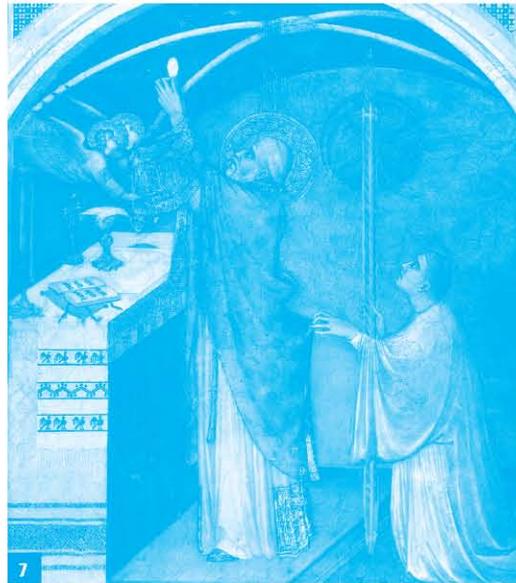
aveva capacità straordinarie di riconoscere le vere manifestazioni spirituali da quelle false.

Il diavolo, dicono le fonti, gli si presentò una volta sotto le sembianze del Cristo. Uno strano Cristo, in verità, tirato a lucido e ingioiellato come un gran signore. Martino lo guardò ma non si prostrò. Allora il diavolo lo sgridò dicendogli: "E allora? Non riconosci e non veneri il tuo Salvatore?". Martino gli rispose: "Il Signore Gesù non ha annunciato che sarebbe venuto vestito di porpora e con un diadema splendente. Per conto mio non crederò alla venuta del Cristo se non porterà le stimmate della Croce".

**Faccia a faccia con i potenti** Martino seguiva la sua diocesi con visite pastorali, prediche, visite ai malati, esorcismi, difendendo sempre i suoi poveri e le vittime dell'ingiustizia. Quando c'era da combattere a difesa dei deboli sfidava con coraggio anche i politici più potenti e prepotenti, con dei faccia a faccia di portata storica, come nel caso del confronto con Aviciano, luogotenente dell'imperatore

Massimo giunto in Gallia con l'incarico di ripulire la Spagna e la Gallia dagli avversari politici. Aviciano arrivò a Tours con una grande folla di prigionieri e con un programma dettagliato di feroci torture. Martino si presentò al palazzo imperiale. Nessuno ci ha tramandato nulla di quell'incontro. Ma ne conosciamo il risultato: Aviciano non proseguì nel suo feroce programma, anzi divenne amico di Martino, con gran sollievo degli abitanti di Tours, e della Gallia intera.

Per vent'anni operò per l'evangelizzazione delle campagne, abbattendo idoli pagani e sostenendo il popolo contro l'esasperato fiscalismo dell'Impero. Divenne ben presto famosissimo in tutta la Francia, dove ad oggi quattromila chiese sono a lui dedicate.



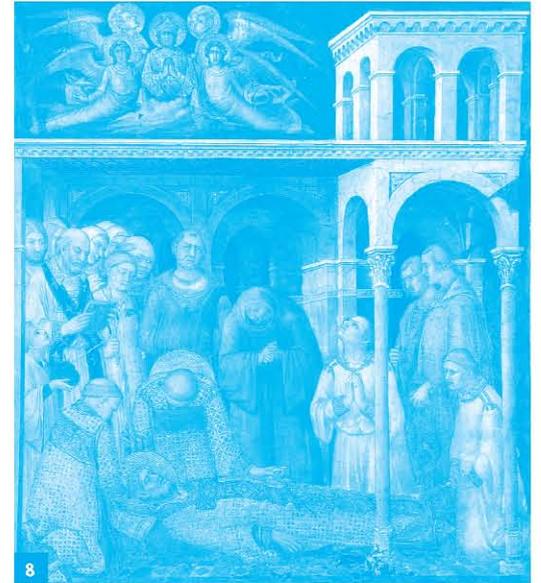
**L'amicizia con Sulpicio Severo** Sulpicio, noto e brillante autore in lingua latina, fu un famoso avvocato, ottimamente sposato con una ricchissima giovane. L'imatura morte della moglie lo spinsero alla vita ascetica, all'età di trent'anni. A Tours, nel 396, conobbe Martino; in seguito a questo incontro Sulpicio rinunciò a tutti i suoi beni e con l'appoggio finanziario della suocera costruì un convento nella Gallia meridionale, a Primuliacum. Qui rimase fino alla morte, avvenuta attorno al 420.

Oltre che discepolo di Martino, Sulpicio fu anche autore della biografia *Vita Sancti Martini* (*Vita di San Martino*).

**Per me vivere è Cristo e morire un guadagno** Martino morì a Candes nel 397, dove era giunto in visita pastorale per tentare di riportare la pace tra il clero di quella comunità. Racconta Sulpicio: "Chiamati perciò a sé i fratelli li avvertì della morte ormai imminente. Tutti si rattristarono allora grandemente, e tra le lacrime, come se fosse uno solo a parlare, dicevano: "Perché o Padre ci abbandoni? A chi

ci lasci, desolati come siamo? Lupi rapaci assaliranno il tuo gregge e chi ci difenderà dai loro morsi, una volta colpito il pastore? Sappiano bene che tu desideri essere con Cristo; ma il tuo premio è al sicuro. Se sarà rimandato non diminuirà. Muoviti piuttosto a compassione di coloro che lasci quaggiù. Comosso da queste lacrime, egli che, ricco dello spirito di Dio, si muoveva sempre facilmente a compassione, si associò al loro pianto e, rivolgendosi al Signore, così parlò dinanzi a quelli che piangevano: Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua volontà...".

Per il suo atto di carità è patrono dei medicanti, per il mantello dei sarti; per la cinghia alla quale era appesa la sua spada, dei



conciatori di pelli dei lavoratori del cuoio. È patrono dei viticoltori e dei vendemmiatori, perché in occasione della sua festa si beve il vino nuovo.

Tra il 1314 e il 1317 Simone Martini affrescò la cappella di San Martino all'interno della Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi. Seguendo l'ordine narrativo, la prima scena descritta è la divisione del mantello con un colpo di spada da parte di Martino che, in un rigido mattino d'inverno soccorre un mendicante lacero, scalzo ed infreddolito. Sulla sinistra si vede la porta di Amiens, presso cui si svolge l'episodio.

1. San Martino divide il mantello con il povero.
2. Il sogno di San Martino.
3. L'investitura a cavaliere.
4. La rinuncia alle armi.
5. Il miracolo del fuoco.
6. Il miracolo del fanciullo resuscitato.
7. La messa miracolosa.
8. La morte del santo.